

GLI EDIFICI A-B DI MONT'E PRAMA (SCAVO 2015)

ALESSANDRO USAI - SILVIA VIDILI

Riassunto. Nella campagna di scavo del 2015 sono stati indagati gli edifici nuragici A e B adiacenti alla necropoli di Mont'e Prama. L'edificio A, forse originariamente adibito a funzioni cerimoniali, fu ristrutturato in epoca nuragica, poi svuotato e occupato in epoca punica. Invece il vano B non fu rioccupato ed ha conservato la stratificazione nuragica della Prima Età del Ferro. In questo studio si presentano le strutture e le stratigrafie di entrambi gli edifici e i reperti più significativi recuperati nel vano B.

Parole chiave: Penisola del Sinis, Mont'e Prama, Prima Età del Ferro, ceramica nuragica, modello di nuraghe.

Abstract. Buildings A and B next to the Mont'e Prama cemetery have been explored during the 2015 excavation. Building A, perhaps originally used for ceremonial purposes, was restructured in nuragic times, later emptied and occupied in punic times. On the contrary, building B was not re-occupied and preserved its nuragic stratification of the Early Iron Age. In this study we present the structures and stratigraphies of both buildings and the most meaningful finds from room B.

Keywords: Sinis Peninsula, Mont'e Prama, Early Iron Age, nuragic pottery, model of nuraghe.

1. Premessa¹

Il presente contributo costituisce la seconda nota preliminare di una serie rivolta a rendere conto tempestivamente degli scavi eseguiti dalla Soprintendenza nel complesso di Mont'e Prama negli anni 2015-2016, nell'ambito del progetto con finanziamento ministeriale ARCUS².

La prima nota, pubblicata nel volume precedente dei "Quaderni" dell'anno 2015, illustra principalmente le ricerche e i lavori di sistemazione che hanno interessato la necropoli³. Ad essa si raccorda lo studio antropologico di Ornella Fonzo ed Elsa Pacciani sulle nuove sepolture della necropoli Bedini (tombe 11, 14, 15, J, T, V), nel presente volume.

La presente nota descrive in dettaglio lo scavo degli edifici A e B, nel settore sud-occidentale del

1 Il contributo è stato concepito unitariamente dagli autori attraverso le fasi di scavo, elaborazione dei dati e studio. Alessandro Usai ha curato particolarmente la redazione dei paragrafi 1-3, Silvia Vidili il paragrafo 4 coi relativi disegni. Il paragrafo 5 è stato sviluppato in comune.

2 USAI 2015, p. 75, nota 1. Progetto "Recupero, indagine scientifica e valorizzazione delle aree archeologiche di Tharros e Mont'e Prama. Interventi urgenti di adeguamento ai fini dell'inserimento nel sito UNESCO Itinerario dei Fenici". Responsabile del procedimento: Marco Edoardo Minoja. Progettazione e Direzione dei lavori: Alessandro Usai (Mont'e Prama), Elena Romoli (Tharros), Andrea Doria (Mont'e Prama e Tharros). Direzione scientifica: Alessandro Usai (Mont'e Prama) e Giovanna Pietra (Tharros). Coordinamento della sicurezza: Franco Fabrizi. Impresa appaltatrice: Archeosistemi s.c.r.l. di Reggio Emilia. Impresa subappaltatrice: Trowel s.c.r.l. di Cagliari. Coordinamento dei lavori: Antonio Vacca.

Assistenza tecnico-scientifica agli scavi di Mont'e Prama: Franco Campus, Silvia Vidili, Ornella Fonzo. Rilievi: Vincenzo Nubile e Paolo Marcialis. Analisi isotopiche e radiocarboniche: Luca Lai. Ringrazio per i preziosi contributi volontari Salvatore Sebis, Carla Del Vais, Salvatore Carboni e Maria Raimonda Usai.

3 USAI 2015, pp. 75-86, tavv. I-XVI.

terreno della Confraternita del Rosario di Cabras, di cui nel lavoro precedente era stata data una prima rapidissima notizia⁴; sono presentati inoltre i reperti del vano B, mentre i materiali restituiti dal vano A saranno oggetto di studio in una prossima occasione.

Con la massima sollecitudine possibile sarà presentato anche lo scavo dell'edificio D e dell'area adiacente, nel settore nord-occidentale del terreno della Confraternita, eseguito nell'estate del corrente anno 2016 (Tav. I).

2. L'edificio A e l'atrio A1

L'edificio A fu descritto per la prima volta da Giovanni Lilliu nel 1977, che lo interpretò come struttura abitativa pertinente a un insediamento collegato al nuraghe di Mont'e Prama, distante circa 300 metri verso Sud-ovest⁵. Nel 1979, Carlo Tronchetti eseguì un saggio di scavo all'esterno e uno nell'ingresso meridionale e nella parte sud-orientale del vano; nel saggio interno asportò il deposito stratificato fin sotto il livello di posa del filare di base del muro circolare, individuando una sepoltura a cremazione del IV sec. d. C. e uno strato punico fino alla fondazione della struttura⁶. Successivamente la parte occidentale del vano fu interessata da uno scavo clandestino.

L'indagine sistematica del 2015 ha consentito la ricostruzione delle principali tappe della storia dell'edificio A (Tavv. II: 1-2, IV: 1-2)⁷. Esso si trova circa 20 metri a Ovest delle tombe scavate nel 2014 (Tav. I); ha forma circolare di notevole ampiezza e robustezza⁸ ed è costruito con blocchi di basalto di grandi e medie dimensioni⁹. Lungo quasi tutta la circonferenza resta un solo filare all'esterno e due all'interno; solo nella parte settentrionale e occidentale si conservano tratti del secondo e del terzo filare rispettivamente¹⁰. L'ingresso originario, nettamente strombato (larghezza m 1,00/1,40), è rivolto a Sud, in direzione quasi parallela alla necropoli.

Al momento attuale non è possibile stabilire il periodo di costruzione dell'edificio. Già in epoca nuragica si ebbe un'importante ristrutturazione consistente nel troncamento del muro perimetrale a Nord-ovest, nella formazione di un ingresso laterale delimitato da fiancate murarie e nell'aggiunta di due muretti paralleli in blocchetti di basalto verso l'esterno; questi formano, insieme alla struttura delle fiancate inserite nella lacuna del muro circolare, un piccolo vano rettangolare indicato come atrio A1 (Tav. VIII: 1)¹¹. Non è noto se la formazione del nuovo ingresso con atrio a Nord-ovest abbia comportato la chiusura dell'ingresso originario meridionale, o se invece questo sia rimasto in uso.

In epoca punica l'ingresso nord-occidentale dell'edificio A fu chiuso con una grossolana tamponeatura composta da lastre e schegge di arenaria; il vano fu svuotato fino alla quota di fondazione della struttura e perfino più in basso, mentre l'atrio A1 e il vano B adiacente non furono manomessi; inoltre fu creato un piano pavimentale con una parte lastricata nel settore nord-orientale e un potente battuto argilloso e cinerino nella metà occidentale, entrambi sostenuti da un vespaio sconnesso e lacunoso (Tav. VI: 1-2)¹². Il materiale ceramico, databile per lo più al IV sec. a. C.,

4 USAI 2015, pp. 86-87, tavv. XVII-XIX.

5 LILLIU 1975-77, pp. 120-122.

6 TRONCHETTI 2014, pp. 158-159, tav. III: 1.

7 Anche USAI 2015, tav. XVII: 1.

8 Diametro esterno circa m 8,80; diametro interno m 5,90/6,00; spessore murario medio m 1,40.

9 I blocchi hanno dimensioni medie di cm 80 x 60 x 45 lungo il perimetro esterno e di cm 60 x 50 x 35 lungo il perimetro interno.

10 Altezza massima m 0,90 all'esterno e 1,00 all'interno.

11 Anche USAI 2015, tav. XVIII: 1-2.

12 Anche USAI 2015, tav. XVII: 2.

indica un utilizzo come abitazione e cucina¹³.

Lo scavo del vano A è stato preceduto dalla rimozione del materiale lapideo sciolto (US 0) addossato alla struttura da tutti i lati, evidente residuo degli intensi lavori agricoli che hanno avuto luogo nei terreni adiacenti (Tav. III: 1-2). Quindi è stato ripulito il saggio esterno Tronchetti (US -7), scavato a Est-sud-est dell'edificio A e ancora ben visibile (Tavv. III: 2, IV: 2); successivamente sono stati asportati gli strati esterni su tutta l'estensione dei quattro quadrati¹⁴ che abbracciano l'edificio, fino al piano di fondazione¹⁵. Lo scavo è stato ampliato a Est fino al limite della trincea della parte meridionale della necropoli indagata nel 2014 (Tav. I); sopra il crostone calcareo non è emerso alcun elemento strutturale o funzionale significativo.

Nel vano sono state distinte le seguenti unità stratigrafiche: lo strato di humus superficiale (US 3); il muro circolare (US 4); uno strato recente con pietre e blocchi di crollo (US 10) formatosi dentro il saggio interno Tronchetti (US -8) e dentro lo scavo clandestino (US -9); uno strato di crollo antico, apparentemente diviso in due parti dallo strato di accumulo recente 10, rispettivamente nella parte settentrionale del vano (US 11) e in quella sud-occidentale (US 12). Nell'arco nord-occidentale del muro circolare, in corrispondenza dello spazio delimitato dai due muretti addossati esternamente a Nord-nord-ovest (US 5) e a Ovest-nord-ovest (US 6), è apparsa una lacuna (US -14) colmata da uno strato di terriccio chiaro con piccole pietre (US 13), che costituiva lo strato superficiale di riempimento dello spazio accessorio esterno distinto come atrio A1 (Tav. V: 1).

Lo strato superficiale 3 è stato asportato completamente. I reperti erano molto scarsi, quasi esclusivamente di epoca punica e romana; si distingue un unguentario fusiforme ellenistico.

In tutta la parte centro-occidentale e sud-orientale del vano e nell'ingresso meridionale è stato progressivamente asportato lo strato 10, composto da grossi blocchi di basalto e terra di accumulo recente, che negli ultimi decenni aveva colmato le cavità del saggio interno Tronchetti e dello scavo clandestino (Tav. V: 1). Il saggio interno Tronchetti è stato svuotato e ripulito fino a mettere in luce il crostone calcareo (US 2) che costituisce il basamento geologico dell'edificio A e di tutto il complesso. L'ingresso meridionale è stato liberato dai blocchi di pietra che lo ostruivano, tra i quali un frammento di betilo in arenaria¹⁶. Nell'ingresso, accanto allo spigolo interno della fiancata sinistra (Ovest), sono state messe in evidenza due lastre di arenaria rettangolari sovrapposte (US 25), probabilmente pertinenti alla ristrutturazione punica.

Successivamente sono stati asportati gli strati di crollo 11 e 12. In realtà, come si è accennato, gli strati 11 e 12 erano un unico accumulo di crollo, solo apparentemente diviso in due parti dallo scavo clandestino riempito dallo strato 10. Nella parte settentrionale del vano, lo strato 11 era composto da blocchi e pietre informi di basalto, calcare e arenaria, con prevalenza di frammenti di roccia calcarea molto friabile e ricca di gusci di piccoli molluschi. Nella parte sud-occidentale del vano, lo strato 12 era composto da blocchi e pietre di basalto e calcare e da frammenti di lastre di arenaria. Non è chiaro se e in quale misura tali materiali lapidei riflettano la composizione delle strutture

13 Si ringrazia Carla Del Vais per il cortese esame preliminare del contesto ceramico.

14 La quadrettatura ha una maglia principale costituita da quadrati di 10 metri di lato, una secondaria costituita da settori di 2 metri di lato e ulteriori sottomultipli di 1 metro quadrato.

15 Nell'area esterna sono state distinte e asportate le seguenti unità stratigrafiche: strato superficiale (US 1); strato inferiore a Nord-ovest (US 18); accumuli di pietrame prodotti dai lavori agricoli a Nord-est e a Est (US 22 e 23); strato inferiore a Sud (US 26). La base della stratificazione è costituita dal crostone calcareo (US 2), coperto a tratti da uno strato di terra rossastra quasi sterile (US 24).

16 USAI E. 2014, p. 300, tav. VI: 1. Il frammento di betilo è stato sistemato al margine meridionale dello scavo, accanto alla rete di recinzione a Sud dell'edificio A.

murarie superiori della fase nuragica, ovvero di quella punica. I reperti ceramici degli strati 11 e 12 sono prevalentemente punici, con pochi elementi nuragici, romani e moderni; nello strato 11 sono stati rinvenuti anche un frammento di scudo di pugilatore e un elemento cilindrico in calcare con scanalatura mediana. Alla quota di base dello strato 11, in gran parte del vano A (ad eccezione del saggio Tronchetti) è affiorato uno strato di terra di colore rossiccio, povero di pietrame (US 27) (Tav. V: 1); lo strato 27 è stato completamente asportato, recuperando reperti punici con pochi elementi nuragici. Sotto lo strato 27, nella parte nord-occidentale del vano è stato messo in luce e poi asportato un accumulo di pietrame (US 41), composto soprattutto da frammenti di lastre di arenaria con qualche grosso blocco di basalto (Tav. V: 2). I reperti dello strato 41 erano quasi esclusivamente punici con pochi elementi nuragici; inoltre sono stati recuperati due frammenti di sculture nuragiche in calcare, entrambi apparentemente riutilizzati nelle murature in epoca imprecisata e poi finiti nell'accumulo basale di crollo: una testa di statua, probabilmente attribuibile alla nuova iconografia del pugilatore con scudo tenuto davanti al corpo (Tav. XIV: 1-2), e un frammento di scudo di guerriero con umbone e parte della mano sinistra (Tav. XIV: 3).

Dopo l'asportazione degli strati 11, 12, 27 e 41, nella metà occidentale del vano A è apparso uno strato di terra di colore grigio-nero, ricco di cenere e privo di pietre (US 42), caratterizzato da una superficie regolare quasi orizzontale, che doveva costituire il piano di calpestio del periodo punico (Tav. VI: 2)¹⁷. Nella parte nord-occidentale del vano la superficie dello strato 42 è affiorata circa 10/15 centimetri sotto la base del muro circolare, della soglia e degli stipiti dell'ingresso secondario, mettendo in evidenza in sezione uno strato di terra rossastra (US 24) che a tratti si interpone tra il muro circolare e il crostone calcareo. Lo strato 42 è stato scavato solo in parte; anch'esso conteneva reperti punici, tipici di contesti abitativi.

Nella parte nord-orientale del vano, sotto lo strato 27 sono affiorate cinque lastre di arenaria ben connesse (US 43) formanti un vero e proprio lastricato addossato alla base del muro circolare (Tav. VI: 1)¹⁸. È probabile che le lastre d'arenaria dell'accumulo 41 e quelle rinvenute nel saggio interno Tronchetti facessero parte in origine del lastricato 43, che forse si estendeva su tutta la parte settentrionale e orientale del vano A. Per verificare la stratigrafia sotto il lastricato 43 è stata asportata la prima lastra adiacente al muro verso Ovest; sotto la lastra è affiorato uno strato di terra rossastra con cenere (US 51), in cui è stato recuperato un frammento di orlo di coppa punica. Pertanto anche il lastricato 43 è di età punica, benché sia possibile che le lastre fossero di riutilizzo. Sotto il muro circolare dell'edificio A è riapparso, sezionato, lo strato 24 che copre il crostone calcareo.

Nella parte centrale e orientale del vano è stata messa in evidenza una distesa di piccole pietre di calcare (US 44) costituente una sorta di vespaio o massicciata, coperta a Nord-est dal lastricato 43 e tagliata a Sud-est dal saggio interno Tronchetti (Tav. VI: 1-2)¹⁹. Nelle sezioni del saggio si è osservato che la massicciata 44, apparentemente assente nella parte meridionale del vano, è coperta a Ovest dallo strato grigio 42; ancora, le sezioni del saggio hanno chiarito che lo strato 42 e la massicciata 44 coprono uno strato di terra rossastra con cenere e carboni (US 46, probabilmente identico allo strato 51 osservato sotto il lastricato), che a sua volta copre il crostone calcareo.

Nel presunto vespaio o massicciata 44 sono state evidenziate almeno otto lacune circolari od ovali, riempite da terra chiara senza cenere e carbone, contenente pietre sciolte (Tav. VI: 1-2)²⁰. In tre lacune la terra chiara ha restituito frammenti ceramici punici, in due di esse anche alcune valve di

17 Anche USAI 2015, tav. XVII: 2.

18 Anche USAI 2015, tav. XVII: 2.

19 Anche USAI 2015, tav. XVII: 2.

20 Anche USAI 2015, tav. XVII: 2.

cardium. In cinque lacune, sotto la terra chiara è affiorato lo strato rossastro con cenere e carboni (US 46), già osservato nelle sezioni del saggio interno Tronchetti sotto gli strati 42 e 44; in una lacuna lo strato 46 ha restituito frammenti punici, in un'altra un frammento nuragico. Infine, nella grande lacuna ovale al centro del vano, sotto lo strato 46 è stato messo in luce il crostone calcareo. Il crostone calcareo costituisce anche il fondo uniforme di tutto il saggio interno Tronchetti. Pertanto è da escludere che le lacune del vespaio o massiciata 44 indichino la presenza di pozzetti funerari o d'altra natura.

Nella lacuna (US 14) del tratto nord-occidentale del muro circolare e nello spazio esterno compreso tra i due muretti addossati (US 5 e 6)²¹ è stato asportato lo strato superficiale (US 13), che ha restituito reperti nuragici (tra cui due frammenti informi di calcare tenero scolpito) e qualche elemento punico. Definita la planimetria dell'atrio A1²², nella parte centrale del vano è stato messo in luce un accumulo allungato di pietre (US 29) orientato da Nord-est a Sud-ovest e addossato ad entrambi i muretti laterali. Tra le estremità dei due muretti è stato messo in evidenza un allineamento molto ordinato di piccole pietre (US 33), che sembrano segnare proprio il limite tra l'atrio A1 e la fascia esterna (Tav. VIII: 1-2)²³.

La lacuna nord-occidentale del muro circolare dà luogo all'ingresso secondario del vano A, provvisto di due fiancate murarie (US 53 a Nord e 54 a Sud) inserite ai bordi della lacuna stessa per tutto lo spessore del muro. Le due fiancate determinano una larghezza maggiore verso l'esterno, corrispondente allo spazio esistente tra i due muretti addossati; verso l'interno il passaggio è stretto da due stipiti costituiti da un grosso blocco di basalto e tre di calcare²⁴ (Tavv. VII: 1-2, VIII: 1). L'ingresso secondario era occluso da una tamponatura (US 47) formata da lastre e frammenti di arenaria e da pietre informi di calcare (Tavv. VI: 2, VII: 1).

Sotto lo strato 13 e l'accumulo di pietrame 29 è affiorato uno strato di terra marrone con frustoli di carbone e un velo di cenere (US 39), simile allo strato presente all'esterno (US 40), davanti agli ingressi dell'atrio A1 e del vano B. Lo strato 39 si addossava ai muretti 5 e 6 e alle strutture 53 e 54 ed era coperto dalla tamponatura 47. Lo strato 39 è stato scavato solo in parte²⁵ (Tav. VIII: 1): a Nord è stata messa in luce la giunzione tra il muretto 5 e la struttura 53, che costituisce la fiancata settentrionale dell'ingresso nord-occidentale del vano A; a Est è stata messa in evidenza la parte posteriore della tamponatura 47 fino allo spigolo della struttura 54 che costituisce la fiancata meridionale dell'ingresso secondario raccordata col muretto 6. Nello strato 39 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici, ossa e conchiglie.

Sotto lo strato 39 è affiorato uno strato di terra giallognola-rossiccia con frustoli di carbone (US 48); anch'esso si addossava alla base delle strutture 53 e 54, mentre il muretto settentrionale dell'atrio (US 5) sembra costruito sopra di esso; infatti sulla sua superficie sono state messe in evidenza le zeppe del piano di fondazione del paramento interno del muro 5 (Tav. VIII: 1), a una quota più alta rispetto a quella del paramento esterno che invece copre lo strato 24.

La struttura di tamponamento dell'ingresso nord-occidentale è stata smontata e poi fedelmente ri-

21 Muro Nord (US 5): lunghezza m 1,80; spessore cm 60/70. Muro Sud (US 6): lunghezza m 1,40; spessore cm 60/100.

22 Lunghezza m 2,00 a Nord, 1,70 a Sud; larghezza m 1,45/1,50.

23 Anche USAI 2015, tav. XVIII: 1-2.

24 L'ingresso nord-occidentale è largo m 0,80 e 1,45, rispettivamente al filo interno ed esterno del muro circolare; gli stipiti sono spessi m 1,00.

25 Il saggio, allineato alla quadrettatura e obliquo rispetto all'asse del vano, era lungo m 1,40 in senso Nord-Sud e largo m 1,00 in senso Ovest-Est.

costruita (Tav. VII: 1-2); nella terra frammista alle pietre della tamponatura sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici punici. Sono stati messi in evidenza i due stipiti dell'ingresso, inseriti lungo la circonferenza interna del muro circolare; alla base è emersa una serie di lastre di arenaria orizzontali (US 52A) e una sorta di acciottolato (US 52B), che probabilmente costituiscono la soglia nuragica dell'ingresso, raccordata con la superficie dello strato 48 che a sua volta doveva essere il piano di calpestio nuragico dell'atrio A1; sotto la soglia, sotto gli stipiti e sotto il muro circolare è rimasto visibile in sezione lo strato di terra rossiccia compatta 24.

3. L'edificio B

L'edificio B (Tavv. II: 1-2, VIII: 2, IX: 1-2)²⁶, di cui nessun resto affiorava prima dello scavo, è addossato all'edificio A da Ovest; ha dimensioni molto minori e forma trapezoidale irregolare, col lato meridionale convesso²⁷. Gli zoccoli dei muri volti a Sud, Ovest e Nord-ovest, spessi appena cm 60/65 e fondati ad una quota ben superiore a quella dell'edificio A e dell'atrio A1, sono composti da un solo filare di piccoli blocchi di basalto con poche pietre di calcare duro locale; in mancanza di un adeguato accumulo di pietrame di crollo, l'alzato doveva essere costruito con mattoni crudi, di cui sono stati recuperati pochi ma significativi resti in mezzo allo strato argilloso rossiccio prodotto dal loro disfacimento²⁸. Ciò accentua la differenza tra l'imponente edificio A, costruito con grandi blocchi di basalto, e il piccolo edificio B ad esso addossato.

Il lato nord-orientale dell'edificio B, quindi anche lo stipite orientale dell'ingresso volto a Nord, è costituito dal muro meridionale dell'atrio A1. La corrispondenza approssimativa dei due stipiti e la differente quota di fondazione confermano che le due strutture non sono contemporanee; pertanto l'edificio B è posteriore non solo all'edificio A ma anche alla costruzione dell'atrio A1.

Il vano B non fu rioccupato in epoca punica, così che la stratificazione non è stata gravemente alterata. Soprattutto nella parte settentrionale del vano si è ben conservato il piano pavimentale nuragico, costituito da lastre di arenaria regolari e ben connesse (Tav. XIII: 2)²⁹; nelle parti restanti del vano le lastre in giacitura orizzontale erano più rade e sparse, mentre vi erano numerose lastre in giacitura obliqua e a quote differenti, talora anche sovrapposte, probabilmente pertinenti in massima parte al pavimento sconvolto (Tav. XIII: 1). Anche accanto al muro meridionale le lastre pavimentali di arenaria appaiono in giacitura orizzontale e regolare, benché leggermente distanziate; tra di esse si trovava un grosso frammento di un modello di nuraghe in calcare, in posizione di evidente riutilizzo (Tavv. IX: 2, XI: 2, XII: 1, XIII: 1, XV: 3)³⁰.

A Ovest dell'edificio B si nota un breve tratto di un muretto (US 19) costruito con pietre di calcare e basalto di piccole e piccolissime dimensioni³¹, apparentemente concatenato coi muri dell'edificio B; più a Nord, a m 3,20 circa dal precedente, si scorgono i resti di un altro muretto parallelo (US 28). Essi delimitano in parte uno spazio apparentemente rettangolare (vano C), che è stato indagato solo parzialmente (Tavv. II: 1-2, VIII: 2, IX: 1-2)³². La particolare consistenza dello strato argilloso rossiccio (US 32) suggerisce anche in questo caso una struttura in mattoni crudi. Non è noto se a Ovest dell'edificio C si trovino altri ambienti formanti una struttura più complessa.

26 Anche USAI 2015, tavv. XVIII: 1, XIX: 1.

27 Dimensioni del vano, muri esclusi: m 4,00 in senso Nord-Sud; m 4,20 in senso Ovest-Est.

28 Sulle diverse possibili interpretazioni dell'impiego dei mattoni crudi: USAI 2013, pp. 196-197 (ivi bibliografia precedente).

29 Anche USAI 2015, tavv. XVIII: 1, XIX: 1.

30 Anche USAI 2015, tav. XIX: 2.

31 Lunghezza visibile m 1,40; spessore cm 55/60.

32 Anche USAI 2015, tav. XIX: 1.

I resti dell'edificio B sono affiorati con l'asportazione dello strato superficiale (US 1) a Ovest dell'edificio A³³. Il vano B è delimitato a Est dal muro dell'edificio A (US 4), a Nord-est dal muretto meridionale dell'atrio A1 (US 6) e sugli altri lati da un muretto continuo, suddiviso in tre unità stratigrafiche per motivi connessi alla progressione dello scavo (US 16 a Sud, US 17 a Nord-ovest, US 20 a Ovest) (Tavv. II: 1-2, VIII: 2, IX: 1-2). Il muretto occidentale, d'impianto rettilineo, è risultato privo del paramento esterno, probabilmente a causa delle arature; anche gli altri muri presentano lacune riferibili allo stesso fattore. L'ingresso rivolto a Nord (larghezza m 0,95/1,00) è formato dalle estremità dei due muri (US 6 e 17), che sono affrontati ma leggermente sfalsati.

Lo strato superiore di riempimento del vano B (US 15) era più chiaro e più compatto dello strato superficiale; esso ha restituito reperti ceramici nuragici, un frammento indeterminato di calcare scolpito e una sorta di perno cilindrico di piombo con due estremità ribattute lungo cm 16,5 e spesso circa cm 1. Nell'angolo nord-occidentale del vano sono affiorate tre lastre di arenaria in giacitura quasi orizzontale (US 21) (Tav. IX: 1-2): una lastra rettangolare era quasi integra³⁴; un'altra lastra, coperta dalla precedente, è ritagliata in forma quasi semicircolare e presenta un piccolo incavo ovale accanto al lato rettilineo³⁵. Con tutta probabilità le tre lastre dovevano appartenere ad una speciale struttura collocata nell'angolo del vano. Qua e là nello strato 15 sono state messe in evidenza varie lastre e frammenti di lastre d'arenaria sparse e in giacitura obliqua.

Sotto lo strato 15 sono stati messi in evidenza diversi accumuli di pietre informi di piccole dimensioni: US 34 nello spazio dell'ingresso; US 36 nella parte occidentale del vano con andamento NNE-SSW; US 37 nella parte centro-orientale con andamento N-S. Nello strato 34 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici, due elementi litici in basalto (pestelli?), un frammento di scudo di pugilatore e un altro informe. Nell'accumulo 36 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici e un frammento di calcare scolpito indeterminato. Nell'accumulo 37 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici e il pugno sinistro di una statua di arciera (Tav. XV: 1).

Dentro il vano, sotto lo strato 15 e gli accumuli 36 e 37 è affiorato uno strato di terra argillosa compatta di colore rossiccio (US 30), che qua e là copriva direttamente parti di un pavimento costituito da lastre di arenaria *in situ* (US 38) (Tavv. IX: 1-2, XIII: 1-2). Nella parte centro-settentrionale del vano, sotto lo strato 30 e sopra le lastre 38 è stato messo in evidenza un accumulo di ciottoli marini di calcare bianco³⁶ (US 35), ai margini del quale si trovavano cinque fusaiole fittili. Altri ciottoli marini identici a quelli dell'accumulo 35 erano sparsi e inglobati nello strato 30. Il pavimento era ben conservato solo nella parte settentrionale del vano. Nell'ingresso, sotto il pietrame 34 il pavimento termina con una soglia a profilo convesso, arretrata rispetto agli stipiti (Tav. XIII: 2); nello spazio tra gli stipiti e all'esterno dell'ingresso è affiorato uno strato di terra marrone (US 40), simile allo strato 39 dell'atrio A1, da cui emergevano alcune pietre di basalto coperte dalle lastre della soglia, che potrebbero costituire un sottofondo o una pavimentazione più antica.

Con lo scavo dello strato 30 sono state progressivamente asportate le lastre di arenaria isolate e sconnesse, poste a diverse quote in giacitura orizzontale od obliqua, probabilmente tutte riferibili al pavimento sconvolto. La sovrapposizione delle lastre di arenaria era chiara nella parte nord-occidentale del vano, dove le grandi lastre 21, stratigraficamente assimilabili allo strato 15, coprivano il lastricato 38 che si addossa ai paramenti interni dei muri dei lati Nord-ovest e Ovest del vano.

33 Vedi nota 15.

34 Dimensioni cm 85 x 51; spessore circa cm 8.

35 Dimensioni della lastra: cm 59 x 53, spessore circa cm 9. Dimensioni incavo: cm 9,5 x 7,5, profondità cm 6.

36 Il geologo Salvatore Carboni, autore di una specifica relazione depositata nell'archivio della Soprintendenza, riferisce i ciottoli alla Formazione di Torre del Sevo di età messiniana, particolarmente evidente nella località omonima lungo la costa sud-occidentale del Sinis.

Nello strato 30 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici sparsi in tutto il vano; inoltre sono stati recuperati un frammento di bronzo e uno di piombo, alcuni frammenti ossei e campioni di carbone. Infine si notano vari pezzi di calcare tenero scolpito: due frammenti di scudo di pugilatore, un frammento di una piccola vaschetta, dieci frammenti indeterminati o informi e vari frammenti molto piccoli.

Lo strato 30 ha rivelato reperti particolarmente significativi nella parte meridionale del vano. A partire da una quota appena inferiore al livello della cresta del muro Sud, sono stati messi in evidenza alcuni vasi rotti in posto, descritti nel paragrafo seguente, coperti dalle lastre di arenaria oblique dello strato 15 e poggiati su alcune lastre orizzontali del pavimento 38 (Tavv. X: 1-2, XI: 1-2). Alcuni dei vasi erano diritti, altri rovesciati; si può pensare che questi ultimi fossero usati come coperchi dei primi, oppure che fossero caduti da un ripiano o mensola.

Nella parte meridionale del vano, le lastre di arenaria costituivano un piano pavimentale incompleto, o fors'anche una sorta di bancone adiacente al muro, la cui superficie è posta ad una quota leggermente superiore alla base del muro Sud. Il piano pavimentale comprendeva anche una lastra circolare di calcare, o piuttosto quel che si è rivelato essere la parte sommitale di un modello di nuraghe del diametro di 36 cm, anch'essa collocata in orizzontale e alla stessa quota delle lastre di arenaria (Tavv. XI: 2, XII: 1, XV: 3).

Un altro piccolo frammento scultoreo in calcare decorato con una linea incisa a V, probabilmente pertinente a un modello di nuraghe (Tav. XV: 2), è stato individuato tra le lastre di arenaria che compongono un lembo del pavimento nell'angolo nord-occidentale del vano B. Qui è stata riconosciuta una lacuna trapezoidale del pavimento³⁷, originariamente coperta dalle lastre di arenaria 21; asportato il riempimento, costituito da terra scura con lastre d'arenaria, pietre di calcare e frammenti ceramici (US 50), è apparsa una fossetta forse adibita a deposito per un vaso o per altri oggetti (Tav. XIII: 2).

Soprattutto in prossimità del muro meridionale, lo strato 30 mostrava un caratteristico colore rossiccio e una consistenza argillosa, che costituiscono il probabile esito del degrado di mattoni crudi; in effetti accanto al tratto centrale del muro è stato recuperato un probabile frammento di mattone d'argilla appena indurito, conservante parti di almeno tre, forse quattro facce piane³⁸ (Tav. XII: 1). Sotto il piano di fondazione del muro meridionale e sotto il lastricato 38 è stato distinto lo strato inferiore (US 49), che copre il crostone calcareo. Lo strato 49 è stato indagato soprattutto nella parte orientale del vano B, in cui la pendenza del crostone calcareo garantiva un maggior spessore degli strati e la possibilità di una più accurata distinzione. La terra dello strato 49 era molto simile a quella dello strato 30, ma presentava molto pietrame di piccole dimensioni; non sembrava costituire un vero e proprio vespaio di sostegno del pavimento, ma piuttosto un accumulo di livellamento, o semplicemente il residuo dell'occupazione dell'area adiacente all'edificio A prima della costruzione dell'edificio B. Lo strato 49 si addossava tanto al muro circolare dell'edificio A (US 4) quanto al muro meridionale dell'atrio A1 (US 6), ma era coperto dal muro meridionale del vano B (US 16); il grande frammento di modello di nuraghe, superiormente inglobato nello strato 30, era piantato nello strato 49 col sostegno di alcune scaglie di arenaria (Tav. XII: 2); accanto ad esso il crostone calcareo è affiorato appena 5-6 cm sotto le lastre del pavimento. Nello strato 49 sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici, un frammento di calcare scolpito rotto in due pezzi e con un foro passante, di pertinenza indeterminata, alcuni frammenti ossei e un grosso frammento di *Pinna nobilis*.

Alessandro Usai

37 Lunghezza cm 67; larghezza cm 37/50.

38 Dimensioni residue cm 11 x 7,5; spessore circa cm 7,5.

4. I reperti dell'edificio B

La distribuzione dei reperti rinvenuti all'interno dell'edificio B permette di evidenziare una netta distinzione tra una fase di abbandono dell'area, individuata negli strati superficiali (UUSS 1, 15, 34, 36, 37) ed una fase d'uso ben distinta per tipi di materiali recuperati, posizione di rinvenimento e stato di conservazione degli stessi (UUSS 30, 35, 38). Saranno presentati in questa sede i materiali ceramici rinvenuti negli strati 30 e 35 direttamente a contatto con le lastre di pavimentazione (US 38) ed i frammenti dei modelli di nuraghe asportati dall'US 38, della quale i due elementi calcarei erano parte integrante in evidente fase di riutilizzo. Ci riserviamo lo studio integrale del materiale rinvenuto in un prossimo lavoro.

Il materiale ceramico, messo in luce all'interno dell'ambiente noto come edificio B, è stato preventivamente visionato e conteggiato nella sua totalità, ed è stato suddiviso morfologicamente, per ogni unità stratigrafica, nei raggruppamenti di orli, fondi, anse, pareti³⁹.

In fase di scavo dell'US 30, l'insieme di materiali più significativo è stato rinvenuto presso il settore meridionale dell'ambiente, a ridosso del paramento murario (US 16) (Tavv. X-XI); i vasi, non ancora distinguibili per numero di esemplari, sono stati identificati inizialmente con una numerazione progressiva che comprendeva 15 raggruppamenti ceramici; tra questi si distinguevano chiaramente alcuni esemplari frammentati ma ancora in connessione, che sono stati prelevati dalla loro posizione di giacitura avvolgendoli distintamente con fogli di alluminio, allo scopo di effettuare una preliminare suddivisione tra i recipienti, preservare la connessione tra i frammenti e non contaminare la superficie e gli eventuali resti di contenuto. Successivamente, i reperti sono stati esaminati solo a seguito del prelievo dei campioni per gli esami gascromatografici, a cura dello specialista Nicolas Garnier.

In fase di analisi del materiale i recipienti ceramici individuati si sono ridotti principalmente a 8 unità di cui 7 ricostruibili quasi integralmente.

Sono presenti, in questo gruppo di materiali, grandi vasi soprattutto di forma aperta tra i quali scodelloni e ciotoloni; le forme chiuse si limitano a una probabile olla non definibile tipologicamente, rinvenuta addossata al muro meridionale, ipoteticamente privata della sua parte superiore dal passaggio dell'aratro durante le lavorazioni agricole, e ad un grande ziro rappresentato da un frammento con ansa a X e da pochi frammenti di parete sparsi in tutto l'ambiente. È presente inoltre un vaso calefattoio documentato da frammenti dispersi nella parte settentrionale del vano.

Tra le forme non vascolari si attestano una pintadera, rinvenuta sotto uno dei vasi sopra descritti, e cinque fusaiole recuperate nell'US 35 in associazione con un grosso accumulo di ciottoli di mare.

Gli impasti si presentano generalmente ben depurati con composizione omogenea, compatti e microgranulosi con tracce di mica. Il colore degli impasti varia tra diversi toni di grigio e alcuni toni rosso arancio chiaro e marrone/marrone rossastro. Le superfici appaiono trattate accuratamente, lisciate nella parete esterna e spesso lucidate in quella interna; fanno eccezione lo ziro, che mostra la superficie ruvida e porosa, e il vaso calefattoio, caratterizzato da superfici interne ed esterne ruvide ottenute con l'ausilio di uno strumento strisciato sull'impasto in fase cuoio, così da creare solcature parallele ed incrociate presumibilmente funzionali a resistere alle sollecitazioni meccaniche causate dagli sbalzi termici cui questo contenitore era sottoposto.

Tra le forme vascolari recuperate nei settori meridionali si riconoscono:

1) un ciotolone (identificato in scavo con i nn. 2 e 3) con diametro all'orlo di cm 40 superiore a quello alla carena, labbro leggermente appiattito e obliquo verso l'interno, orlo e parete verticale

39 Si ringraziano per la preziosa collaborazione in questa fase del lavoro le dott.sse Nicoletta Camedda e Stefania Piras del Museo Civico di Cabras.

con profilo leggermente convesso, carena poco accentuata e anse a maniglia con profilo angolare impostate all'altezza della carena, leggermente inclinate verso l'alto e decorate con 8 fori impervi distribuiti lungo il profilo della superficie superiore. Superficie interna lucidata di colore marrone rossastro (5YR 5/4-Reddish brown); superficie esterna lisciata di colore grigio scuro (5YR 4/1-Dark gray) (Tav. XVI: 1);

2) uno scodellone (identificato in scavo con il n. 6A) con diametro all'orlo di cm 33,5, labbro leggermente convesso e obliquo verso l'interno, orlo assottigliato, parete verticale convessa leggermente inclinata verso l'esterno, anse a maniglia con profilo angolare impostate orizzontalmente a metà vasca. Superficie interna lucidata di colore marrone (10YR 5/3-Brown); superficie esterna lisciata di colore marrone (10YR 5/3-Brown) con una decorazione incisa, parzialmente conservata, composta da una linea quasi orizzontale intersecata superiormente da un arco di circonferenza che si interrompe sulla stessa (Tav. XVI: 2);

3) un ciotolone carenato (identificato in scavo con il n. 6B) con diametro all'orlo di cm 35 superiore a quello alla carena, labbro arrotondato, orlo svasato e parete inclinata verso l'esterno a profilo concavo, carena molto accentuata, colore interno ed esterno marrone chiaro (7.5YR 6/4-Light brown) (Tav. XVII: 1);

4) una ciotola carenata (identificata in scavo con il n. 5) con diametro all'orlo di cm 25 superiore a quello alla carena, labbro arrotondato, orlo svasato e parete inclinata verso l'esterno a profilo leggermente concavo, carena molto accentuata e bassa; decorazione plastica a forcilla applicata sotto l'orlo in posizione orizzontale con la biforcazione rivolta verso destra. Superfici esterna ed interna levigate di colore marrone rossastro (5YR 5/4-Reddish brown) (Tavv. XVII: 2, XX: 1);

5) una ciotola carenata (identificata in scavo con i nn. 4 e 13A) con diametro all'orlo di cm 26 superiore a quello alla carena, labbro arrotondato, orlo svasato e parete inclinata verso l'esterno a profilo concavo, carena molto accentuata, con ansa a nastro a gomito rovescio insellata applicata sotto l'orlo e sulla carena. Superficie interna lucidata di colore marrone scuro grigiastro (10YR 4/2-Dark grayish brown); superficie esterna lisciata di colore grigio scuro (Gley 1 3/1-Dark greenish gray) (Tavv. XVII: 3, XX: 2);

6) un bacino (identificato in scavo con il n. 10) con orlo ispessito esternamente a nastro e sagomato con diametro di cm 42, parete verticale lievemente convessa. Superficie interna levigata di colore rosso giallognolo (5YR 5/6-Yellowish red); superficie esterna levigata di colore rossastro (10R 4/2-Weak red) (Tav. XVI: 3);

7) un frammento di ziro (identificato in scavo con il n. 1) con ansa a X forata orizzontalmente, caratterizzato da un impasto grossolano e di colore rosso (2.5YR 5/8-Red) (Tav. XVII: 5);

8) una pintadera circolare quasi completa (rinvenuta sotto il ciotolone n. 1 = n. 3 in scavo) con motivo a segmenti radiali intervallati da brevi segmenti presso il margine, disco centrale in rilievo e presa cilindrica. L'impasto è depurato, compatto, privo di inclusi e di colore rosso arancio (5YR 5/6-Yellowish red) (Tavv. XVIII: 6, XX: 4).

In fase di recupero i numeri 7, 8, 9, 11 e 13B indicavano gruppi di frammenti non diagnostici e porzioni dei fondi dei vasi sopra elencati; il n. 12 era la porzione inferiore del corpo e il fondo di un'olla priva della parte superiore.

Dai settori più settentrionali del vano provengono i frammenti dispersi del vaso calefattoio sopra citato, attestato da un'ansa, da tre sostegni trapezoidali, da parte della vasca e da un piede ad anello. L'ansa a gomito rovescio, impostata sull'orlo e sulla carena, è decorata con due fori ellittici impervi e con un motivo plastico ad anello applicato in prossimità dell'orlo ad incorniciare uno dei due fori; anche i sostegni sono decorati con analoghi fori ellittici disposti verticalmente lungo l'asse di simmetria (Tavv. XVIII: 1-4, XX: 3).

Negli stessi settori è stata recuperata una grande ciotola carenata, con diametro all'orlo di cm 39 superiore a quello alla carena, labbro arrotondato, orlo svasato e parete inclinata verso l'esterno a profilo concavo, carena accentuata, colore interno ed esterno marrone rossastro (5YR 5/4-Reddish brown) e cuore nero (Tav. XVII: 4).

Altri esemplari sono testimoniati da materiali diagnostici molto frammentari tra i quali si evidenzia la presenza di due anse decorate con fori pervi ed impervi e di un frammento con due cerchielli semplici impressi (Tav. XIX: 9-11). Sono presenti inoltre un frammento di ciotola con decorazione incisa (Tav. XVIII: 5), la cui tecnica di esecuzione sembrerebbe la medesima utilizzata nello scodellone sopra descritto n. 2 (Tav. XVI: 2), e un altro piede ad anello non riferibile a un recipiente distinto.

A contatto con la pavimentazione della parte settentrionale del vano B sono state rinvenute cinque fusaiole (Tav. XIX: 12-16), di cui tre lenticolari, una discoidale e una biconica, associate a circa novanta ciottoli di mare accuratamente selezionati per forma e dimensioni (US 35).

Nell'ambito del quadro di Mont'e Prama, l'edificio B (nell'insieme degli strati 30, 35 e 38) può essere considerato a tutti gli effetti un contesto chiuso che ha restituito un insieme imperturbato e omogeneo di materiali. Si tratta soprattutto di contenitori di forma aperta di medie o grandi dimensioni che mostrano spesso un trattamento delle superfici (lucidate e/o ben levigate) tale da far ipotizzare una funzione atta a contenere liquidi e non alla cottura. La presenza di un'unica forma da fuoco (il vaso calefattoio) e l'assenza di un'area di focolare all'interno della struttura e nelle sue immediate vicinanze, unita all'ingresso aperto a Nord, rendono difficoltosa l'interpretazione della funzione primaria di questo ambiente che probabilmente non era d'uso abitativo.

I vasi nuragici del vano B e i frammenti ceramici rinvenuti in abbondanza nelle aree esterne, soprattutto nella fascia a Sud degli edifici A e B, documentano ancora una volta in modo evidente la *facies* ceramica centro-occidentale del Bronzo Finale terminale e della Prima Età del Ferro⁴⁰, già ben nota nel Sinis, nel Campidano Maggiore, fino agli altipiani del Guilcier e del Marghine, al Mandrolisai e alla Giara di Gesturi. Ancora una volta risalta la quasi totale assenza degli elementi decorativi geometrici, già osservata nell'Oristanese.

Quadri assimilabili a quello rinvenuto nell'edificio B di Mont'e Prama si riscontrano in numerosi insediamenti del Sinis⁴¹, nella seconda fase del tempio a pozzo di Cuccuru 'e is Arrius⁴² e nell'insediamento di Sa Osa⁴³ di Cabras, nel nuraghe Nuracraba o Madonna del Rimedio di Oristano⁴⁴, nell'insediamento di Su Cungiau 'e Funtà di Nuraxinieddu⁴⁵, nel nuraghe Urigu di Zeddiani⁴⁶, nel nuraghe S'Urachi⁴⁷ e nella fonte di Sa Rocca Tunda di San Vero Milis⁴⁸, nella torre B del nuraghe Cobulas di Milis⁴⁹, nell'insediamento del nuraghe Pidighi e nella fonte Mitza Pidi-

40 In generale: USAI 2012.

41 Gianni Nieddu, Crichidoris, Maillonis, Mont'e Prama, Muras, Piscina Arrubia, Arriu Urchi, Angius de Corrada, Procaxius A, Procaxius B, Procaxius C, Cuccuru 'e Feurras, Maimoni, Is Arutas, Barrisi B, Corrigas (Cabras); Istani, Mont'e Trigu (Riola): SEBIS 1998, pp. 114-116, tavv. XVII-XXV.

42 SEBIS 1982; SEBIS 1987, tav. II.

43 USAI 2011; PAU 2011.

44 SANTONI - SEBIS 1984, pp. 97-100, tav. II; SEBIS 2007, p. 82, fig. 26:15-17; SEBIS 2008; DERIU - SEBIS 2011, pp. 396-405, figg. 16-17.

45 SEBIS 2007.

46 SEBIS 2009, pp. 38-41, fig. 14.

47 STIGLITZ *et alii* 2012, p. 925, fig. 1E.

48 STIGLITZ 1984.

49 SANTONI *et alii* 1991, pp. 947-952, figg. 4-5.

ghi di Solarussa⁵⁰, nell'insediamento di Santa Barbara di Bauladu⁵¹, nel santuario di Santa Cristina⁵² e nel nuraghe Lugherras⁵³ di Paulilatino, nel nuraghe Losa di Abbasanta e relativo insediamento⁵⁴, nella camera superiore del nuraghe Orgono di Ghilarza⁵⁵, nell'insediamento di Iloi di Sedilo⁵⁶, nel santuario di Su Monte di Sorradile⁵⁷, nell'insediamento di Duos Nuraghes di Boro-re⁵⁸, nel nuraghe Santa Barbara di Macomer⁵⁹, nel nuraghe Nuracale di Scano Montiferro⁶⁰, nell'insediamento di S'Urbale⁶¹ e nel santuario di Abini⁶² di Teti, nella rotonda di Sa Corona Arrubia di Genoni⁶³.

L'associazione tipologica vede la compresenza di forme in parte conosciute in letteratura che ricorrono in contesti limitrofi a Mont'e Prama: ciotole carenate con diametro all'orlo superiore a quello alla carena e pareti a profilo concavo, decorazioni incise, cerchielli impressi, fori impervi e applicazioni plastiche, il vaso calefattoio con piede ad anello e sostegni trapezoidali, la pintadera circolare con decoro a raggiera (attestata in varie località della Sardegna ma con maggior diffusione in territorio oristanese⁶⁴), le fusaiole.

Peculiari di Mont'e Prama sono i due grandi contenitori con anse a maniglia con profilo angolare ben sviluppate, applicate in posizione quasi orizzontale su forme aperte con pareti verticali. Questo tipo non è riscontrato in altri contesti, che invece sono tipicamente caratterizzati dalla presenza di scodelloni lenticolari che normalmente rientrano nella *facies* ceramica centro-occidentale del Bronzo Finale terminale e della Prima Età del Ferro, e che sono documentati anche nel vano B di Mont'e Prama (Tav. XIX: 5). A tal proposito è da segnalare la presenza di un'ansa a maniglia a profilo angolare con decorazione a fori impressi lungo il profilo della superficie superiore, ritrovata presso il nuraghe Santa Barbara di Bauladu⁶⁵, che richiama notevolmente il dettaglio del ciotolone sopra descritto.

Insolita è la forma del grande bacino con orlo ispessito esternamente a nastro e sagomato; infatti questo tipo di orlo, che appare peculiare della regione oristanese, in contesti limitrofi a Mont'e Prama si trova associato a forme più chiuse come conche, scodelloni e boccali.

Il vaso calefattoio con ansa a gomito rovescio e sostegni trapezoidali con fori allineati verticalmente lungo l'asse di simmetria è assimilabile all'esemplare recuperato presso il tempio a

50 USAI 2007, pp. 41-45, figg. 1-6; USAI 2013, pp. 192-195, tavv. IX-XII.

51 GALLIN - SEBIS 1985; SEBIS 2007, p. 82, fig. 26.9-14.

52 ATZENI - SEBIS 2012, p. 889, figg. 3-4.

53 DEPALMAS 2012b.

54 SANTONI 1993, pp. 35-38, 42-45, tavv. XIX-XXII, XXV-XXVII, XXX-XXXII.

55 USAI 2007, p. 49, figg. 7-8; USAI - SANNA 2016.

56 DEPALMAS 2012a, pp. 872-874, fig. 2; TANDA *et alii* 2012, fig. 3.

57 SANTONI - BACCO 2008, pp. 559-581, figg. 15-20.

58 WEBSTER 2001, figg. 4.10, 4.12, 4.14, 4.27, 4.31, 4.41, 4.46, 4.53, 4.54:1, 5.5:7,11.

59 MORAVETTI 1986, p. 84, figg. 18, 22:1.

60 USAI *et alii* 2011.

61 FADDA 1987.

62 PUDDU 2012, figg. 2-3.

63 CAMPUS *et alii* 1997, figg. 18-22.

64 DERIU - SEBIS 2011, pp. 389-390, fig. 1. Si aggiunge all'elenco dei due autori una pintadera dello stesso tipo rinvenuta presso la capanna n. 7 del complesso nuragico Costa a Foresta Burgos (TANDA - MARRAS 2015, p. 390, fig. 7).

65 GALLIN - SEBIS 1985, fig. 2: 28.

pozzo di Cuccuru 'e is Arrius⁶⁶ e presso la capanna n. 7 del villaggio di Iloi-Sedilo⁶⁷.

Nell'edificio B di Mont'e Prama sono invece assenti le brocche askoidi e le olle con collo distinto sviluppato e imbutiforme che ricorrono nei contesti su indicati; tuttavia è possibile ipotizzare l'esistenza di un'olla, probabilmente identificabile nell'esemplare segnalato in scavo con il n. 12, del quale si conserva il fondo e parte del corpo (Tav. XI: 1).

Le decorazioni plastiche individuate sono costituite dal motivo a forcella e dal motivo ad anello.

Il primo si trova applicato orizzontalmente sotto l'orlo di una ciotola carenata con biforcazione rivolta a destra; altri esemplari saranno editi in uno studio successivo. La decorazione trova confronti in una scodella, con forcella in direzione opposta, rinvenuta presso il villaggio nuragico di Santa Barbara di Bauladu⁶⁸, nel vaso piriforme rinvenuto nella capanna n. 7 di Iloi con forcella verticale⁶⁹, in un ciotolone (che mostra la decorazione posizionata verticalmente sotto l'orlo⁷⁰), in due brocche e nel frammento di vaso piriforme con figura antropomorfa che tiene tra le braccia un bastone con apice a forcella⁷¹, questi ultimi provenienti dal santuario di Santa Anastasia di Sarda-ra; ulteriori raffronti si hanno al nuraghe Lugherras di Paulilatino⁷², al nuraghe Santa Barbara di Macomer⁷³ e nel santuario di Santa Vittoria di Serri⁷⁴.

Più raro il motivo ad anello, che a Mont'e Prama troviamo applicato sull'ansa a gomito rovescio del vaso calefattoio e che trova confronti con un esemplare applicato su un'ansa a nastro presso il nuraghe Losa di Abbasanta⁷⁵ e sulla parete di una ciotola carenata presso il complesso nuragico Madonna del Rimedio di Oristano⁷⁶.

I materiali descritti e ritrovati negli strati 30 e 35 giacevano a diretto contatto con la pavimentazione della quale facevano parte due frammenti scultorei di calcare in posizione di evidente riutilizzo, assieme a lastre di arenaria presumibilmente in origine distribuite su tutta la superficie del vano.

Nello specifico si tratta di due frammenti di modelli di nuraghe. Il primo (Tav. XV: 3) è costituito da un grosso elemento rappresentante il terrazzo della torre centrale di un modello di nuraghe complesso⁷⁷. La decorazione è costituita da due file di solcature disposte a zig-zag sul parapetto; i mensoloni sono rappresentati da 30 solcature radiali. Il frammento mostra, nel punto di rottura, una piccola porzione del fusto della torretta di cui faceva parte. La superficie superiore appare piatta; non vi si distinguono tracce dell'elemento conico sommitale che si ritrova sugli altri coronamenti già noti⁷⁸, appartenenti a sculture quadrilobate e polilobate; questo elemento, se originariamente presente, potrebbe essere stato rimosso per adattare il frammento alla pavimentazione

66 SEBIS 1982, fig. 9: 1; SEBIS 2007, fig. 24: 1.

67 TANDA *et alii* 2012, fig. 3: 17.

68 GALLIN - SEBIS 1985, fig. 2: 21.

69 TANDA *et alii* 2012, p. 882, fig. 3: 14.

70 USAI L. 2015, p. 348, fig. 5.

71 TARAMELLI 1918, cc. 87-93, figg. 99-100, 103-104.

72 DEPALMAS 2012b, fig. 3: 3-4.

73 MORAVETTI 1986, fig. 20.

74 MORAVETTI 1986, fig. 19: 1-3; MANCINI 2013, p. 5, fig. 7: 1.

75 SANTONI 1993, p. 37, tavv. XXII: 3, XXVII: 2.

76 SANTONI - SEBIS 1984, tav. II: 12.

77 Il diametro alla sommità è pari a cm 36; quello al raccordo tra mensoloni e fusto è di cm 15. Il parapetto è alto cm 12. Le solcature dei mensoloni distano tra loro da 2,5 a 4 cm nel punto di maggior espansione (cioè all'attacco con il parapetto) e da 0,5 a 1,5 cm all'attacco con il fusto.

78 LEONELLI 2014, pp. 265, 267, tavv. III-IV.

dell'edificio B. Rinvenuto nel settore meridionale del vano B, il frammento era totalmente interrato con la sommità alla stessa quota delle lastre di pavimentazione; era stato posato nello strato sottostante inserendo zeppe di arenaria per conferirgli stabilità e verticalità. Al momento del rinvenimento è apparso come una lastra di forma circolare; era coperto anch'esso dall'US 30 e su di esso stavano i frammenti del ciotolone con anse a maniglia decorate sopra descritto col n. 1 (Tavv. X: 2, XVI: 1).

Allo scopo di riconoscere la tipologia di riferimento è importante ricordare che esistono due tecniche principali nella realizzazione dei modelli di nuraghe di Mont'e Prama: in un unico blocco di pietra e a moduli assemblati con l'inserimento di un perno di piombo lungo l'asse centrale delle torri⁷⁹. L'assenza del foro centrale nella frattura inferiore fa ritenere che potesse trattarsi di una scultura monolitica; il raffronto con i materiali scultorei provenienti dalle precedenti campagne di scavo ci consente di evidenziare che gli elementi sommitali dei modelli di nuraghe modulari mostrano il passaggio del perno quasi a raggiungere la sommità dell'appendice conica centrale.

Il secondo frammento recuperato dalla pavimentazione (Tav. XV: 2) è una piccola porzione di parapetto di un modello di nuraghe, riconoscibile grazie alla presenza di un solco a V, riferibile al noto motivo a zig-zag. Anch'esso era reimpiegato nel settore nord-occidentale del vano a diretto contatto col muro perimetrale, a colmare uno spazio rimasto vuoto nel definire il limite di una piccola fossa.

La presenza di questi elementi in chiara fase di riuso, all'interno di un edificio perfettamente inquadrabile, grazie al contesto materiale inviolato e agli esami radiocarbonici, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a. C., richiede un'attenta rivalutazione del contesto scultoreo alla luce di questo importante rinvenimento.

Il riutilizzo dei frammenti di modelli di nuraghe in un edificio abbandonato durante una fase ben definita della prima età del Ferro testimonia la rottura delle sculture, alle quali appartenevano, in un momento molto più antico rispetto a quello in cui fu creata la discarica contenente le miriadi di frammenti scultorei fino ad oggi rinvenuti, i cui elementi datanti sono costituiti da frammenti ceramici punici riferibili al IV sec. a. C.⁸⁰.

Il riuso come lastre di pavimentazione di questi oggetti, cui è sempre stata attribuita una forte valenza sacrale, costringe la scrivente a proporre una serie di riflessioni sulle motivazioni del reimpiego, che potrebbero essere legate alla cronologia e alla durata del fenomeno scultoreo di Mont'e Prama, e sulla persistenza o meno di un significato religioso del modello-simulacro.

L'ipotesi che il fenomeno scultoreo fosse già esaurito nel momento del reimpiego di questo frammento (IX-VIII sec. a.C.) può essere sostenuta dalle seguenti riflessioni. Le capacità scultoree degli artigiani che operarono a Mont'e Prama ci hanno dimostrato, come detto sopra, che i modelli di nuraghe potevano essere realizzati scolpendo un unico blocco di pietra o creando moduli che venivano assemblati con l'impiego di un lungo perno di piombo al loro interno; pertanto, in fase di realizzazione, una scultura monolitica danneggiatasi, privata del suo elemento sommitale, poteva essere ricomposta con l'inserimento di un perno; vanificare inoltre, una lunga e complessa lavorazione come la realizzazione di un modello di nuraghe, riutilizzando un elemento di pregevole fattura come semplice lastra di pavimentazione, significherebbe sminuirne l'importanza.

Gran parte dei contesti che hanno restituito modelli di nuraghe sono datati tra la fine dell'età del Bronzo e le fasi iniziali dell'età del Ferro⁸¹; molti di questi non sono stati rinvenuti in posizione

79 LEONELLI 2014, p. 267.

80 TRONCHETTI 2014, pp. 169-170.

81 CAMPUS 2012.

originaria ma provengono tuttavia da stratigrafie affidabili e rarissimi sono i casi di riuso in antico. La capanna delle riunioni del nuraghe Palmavera di Alghero testimonia l'importanza e la continuità di valenza di queste sculture; qui infatti un modello di nuraghe danneggiato e capovolto è stato riutilizzato come sostegno di una seconda scultura nel basamento circolare posto al centro della capanna⁸², in un contesto il cui abbandono si può ritenere avvenuto tra la fine del bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro⁸³. In questo raffronto è evidente come il forte significato di tali sculture si perpetuasse nell'oggetto frammentato, che non fu svilito nei suoi significati.

È possibile dunque che il modello di nuraghe riutilizzato nell'edificio B di Mont'e Prama avesse perso il suo significato? In tal caso dobbiamo immaginare uno scenario in cui il fenomeno scultoreo si fosse già spento e fosse già andato incontro a un momento di abbandono.

Non si può escludere tuttavia, che quell'oggetto, così finemente lavorato e ben conservato, fosse stato volutamente collocato nel piano pavimentale dell'edificio, portando con sé tutti i significati simbolico-religiosi che la comunità scientifica attribuisce a queste sculture, nell'ambito, stavolta, di un ipotetico rito di fondazione della struttura. Pur non essendo un fenomeno standardizzato, sono documentati contesti in cui la stessa pratica rituale è attestata, seppur con modalità e deposizioni differenti: materiali fittili e organici nella capanna 135 di Barumini⁸⁴, un'olla nel vano B e tre nel vano D dell'isolato 33 di Santa Vittoria di Serri⁸⁵, un vaso piriforme nella capanna 7 di Iloi⁸⁶.

D'altro canto non ci si deve esimere dall'esaminare anche altre opzioni interpretative; a tal proposito A. Usai ritiene di dover «valutare anche la possibilità che la produzione scultorea, inquadrata nella stessa fase di vita dell'edificio B, fosse (o fosse stata) più abbondante dello stretto necessario e che ci fosse disponibilità di pezzi rotti o mal riusciti, non ancora “consacrati” alla grande offerta collettiva della necropoli, o forse anche già “sconsacrati” senza che ciò implicasse necessariamente la consapevole violazione di valori riconosciuti»⁸⁷.

Silvia Vidali

5. Considerazioni conclusive

Nonostante la completa alterazione della stratificazione nuragica del vano A, l'indagine dell'edificio circolare e dell'area adiacente ha confermato alcune osservazioni preliminari già esposte⁸⁸. L'edificio A si presenta distinto per le dimensioni di base, per lo spessore murario, per la grande taglia dei blocchi basaltici e per la complessa ristrutturazione dell'ingresso. In definitiva, la sua imponenza risalta ancor più nel confronto coi piccoli edifici B e C addossati da Ovest, che non attenuano il sostanziale isolamento della struttura. In particolare sembra significativa l'assenza di qualsivoglia residuo strutturale o elemento mobile distinto nel quadrato compreso tra l'edificio A e la parte meridionale della necropoli indagata nel 2014. D'altra parte, l'anomalo orientamento dell'atrio A1 verso Nord-ovest sembra indicare la presenza di qualche importante elemento strutturale o funzionale all'esterno, nel quadrante nord-occidentale.

In attesa di ampliare ulteriormente la ricerca, le osservazioni esposte confermano che l'edificio A non può essere interpretato come un semplice ambiente di abitazione pertinente a un supposto

82 MORAVETTI 1992, pp. 94-101.

83 CAMPUS 2012, p. 125.

84 LILLIU 1952-54, pp. 437-469; PAGLIETTI 2011.

85 SABA 2015.

86 TANDA *et alii* 2012.

87 USAI 2015, p. 87.

88 USAI 2014, pp. 42-43; USAI 2015, p. 86.

insediamento, come già ritenne Giovanni Lilliu⁸⁹; piuttosto, esse suggeriscono un'originaria funzione cerimoniale di alta rilevanza sociale, connessa allo svolgimento di solenni manifestazioni funebri o anche di altra natura, non necessariamente religiose in senso stretto e quindi non necessariamente associate a un edificio templare canonico.

La connessione tra gli edifici A e B, sottolineata dalla convergenza degli ingressi, suggerisce che il vano minore avesse funzioni di servizio in rapporto alle attività svolte nell'ambiente maggiore adiacente. La mancanza di focolare e la scarsità dei resti di pasto escludono la destinazione abitativa del vano B. Si attendono i risultati delle analisi gascromatografiche sui residui organici conservati sulle pareti dei vasi rinvenuti accanto al muro meridionale dell'ambiente.

Del vano C nulla si può dire al momento, salvo la stretta connessione e l'apparente analogia strutturale con l'edificio B. Resta naturalmente incerta l'esistenza di eventuali altri edifici sepolti a Nord, a Ovest e a Sud del complesso indagato; comunque il sottile spessore degli strati che coprono il crostone calcareo non consente di immaginare strutture monumentali come l'edificio A, ma solo strutture esili e parzialmente deperibili come gli edifici B e C.

Ancora, l'estesa indagine archeologica degli anni 2015-2016, per quanto non esaustiva, ha confermato la stretta ed esclusiva connessione funzionale e simbolica tra le sculture e la necropoli distesa lungo il lato orientale della strada funeraria.

Gli edifici esaminati nella presente nota e gli spazi adiacenti, e così pure l'edificio D e l'area circostante nel settore nord-occidentale del terreno della Confraternita del Rosario, non hanno restituito statue, modelli di nuraghe e betili in connessione funzionale, ma solo frammenti sporadici o in evidenti condizioni di riutilizzo, spesso del tutto informi. Benché la rioccupazione punica del vano A potesse suggerire il contrario, questi frammenti sono apparsi ben più numerosi nel vano B, nell'ambito del contesto nuragico inalterato. È probabile che anch'essi fossero stati riutilizzati nelle strutture in elevato, oppure semplicemente scartati e abbandonati. In ogni caso, non solo il riutilizzo dei frammenti scultorei, ma più in generale la loro dispersione nell'area circostante alla necropoli va inquadrata prevalentemente nell'ambito della stessa *facies* archeologica a cui deve essere attribuita la produzione delle sculture, indipendentemente dalla distruzione sistematica ipotizzata in epoca punica.

In attesa di ulteriori solide acquisizioni basate sui risultati degli scavi archeologici, queste obiettive osservazioni fanno giustizia di fantasiose narrazioni che immaginano edifici monumentali e centinaia di statue sparse dappertutto per ettari o decine di ettari, e ancora una volta sollecitano il consapevole impiego di strumenti interpretativi critici, unica garanzia del processo di formazione della conoscenza scientifica.

L'inquadramento dell'occupazione nuragica del vano B nella Prima Età del Ferro è pienamente confermato da due nuove datazioni radiocarboniche eseguite nei laboratori della International Chemical Analysis Inc. di Miami⁹⁰. Si tratta di un frammento di suino dallo strato 30 e di uno di ovicaprino dallo strato 49: il valore di gran lunga più probabile colloca il primo campione nella prima metà dell'VIII sec. a. C. in cronologia calibrata⁹¹, mentre il secondo si pone probabilmente nel corso dell'VIII sec. a. C., anche se sulla base di un valore meno probabile⁹². Forse non è privo di

89 Vedi nota 5. Recentemente ho riflettuto sui limiti della ricostruzione di Lilliu: USAI in stampa.

90 Relazione preliminare di Luca Lai depositata nell'archivio della Soprintendenza. Sulle precedenti datazioni della necropoli si vedano LAI *et alii* 2014; USAI 2015, pp. 87-89, tabb. 1-2.

91 Campione 16B/0853. Età convenzionale: 2570 +/- 30 BP. Calibrazione 2 sigma (Intcal 13, Calib 7.1): 808-749 cal BC (81.9 %), 684- 667 (5.1 %), 640- 588 (10.7 %), 579- 561 (2.4 %).

92 Campione 16B/0854. Età convenzionale: 2510 +/- 30 BP. Calibrazione 2 sigma (Intcal 13, Calib 7.1): 790-

significato osservare che la datazione dello strato 30 è praticamente identica a quella della tomba 7/2014⁹³, situata nel settore più meridionale finora indagato della necropoli, a circa 20 metri dagli edifici descritti in questa nota. Certo siamo ancora ben lontani da un numero di datazioni sufficiente, tale da creare un campione statisticamente attendibile⁹⁴.

L'occupazione punica interessò solo il vano A, non l'atrio A1 e i vani B e C. Con tutta probabilità, le strutture in mattoni crudi di questi ultimi si erano dissolte seppellendo i bassi zoccoli murari e rendendo inutilizzabili gli spazi adiacenti al grande edificio principale, che invece doveva essere ancora in discreto stato. L'ingresso nord-occidentale del vano A fu occluso, segnando una netta separazione dagli spazi abbandonati; forse anche il muro circolare fu risollevato, soprattutto con l'impiego di pietrame calcareo e di lastre e frammenti di lastre di arenaria. Tutti gli strati dentro il vano A hanno restituito ceramica punica di tipo domestico, fino allo strato più basso che copre il crostone calcareo. Pertanto sembra evidente che nella fase punica il vano A, utilizzato come cucina e abitazione, sia stato svuotato di ogni elemento strutturale e culturale nuragico; in effetti i frammenti ceramici nuragici si trovano in abbondanza all'esterno, nell'area a Sud dell'edificio.

Alessandro Usai, Silvia Vidili

Alessandro Usai
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio - Cagliari
alessandro.usai@beniculturali.it, alessandro.usai@tiscali.it

Silvia Vidili
Museo civico G. Marongiu di Cabras
silviavidili@tiscali.it

726 cal BC (25.6 %), 721- 702 (2.9 %), 696- 540 (71.6 %).

93 Campione Beta-406738. Età convenzionale: 2560 +/- 30 BP. Calibrazione 2 sigma (Intcal 13, Calib 7.1): 804- 747 cal BC (70.1 %), 685- 666 (7.5 %), 642- 554 (22.4 %).

94 Colgo l'occasione per segnalare altre quattro nuove datazioni radiocarboniche effettuate su campioni ossei umani dalle tombe 14, J, T e V della necropoli Bedini (si veda in merito il contributo di Ornella Fonzo ed Elsa Pacciani in questo volume). Tomba 14 (campione 16B/0849): età convenzionale: 2670 +/- 30 BP; calibrazione 2 sigma: 860- 799 cal BC (84.1 %), 895- 864 (15.9 %). Tomba J (campione 16B/0850): età convenzionale: 2280 +/- 30 BP; calibrazione 2 sigma: 402- 352 cal BC (63.2 %), 296- 228 (35.1 %), 221- 211 (1.7 %). Tomba T (campione 16B/0851): età convenzionale: 2630 +/- 30 BP; calibrazione 2 sigma: 837- 779 cal BC (100.0 %). Tomba V (campione 16B/0852): età convenzionale: 2760 +/- 30 BP; calibrazione 2 sigma: 980- 830 cal BC (99.3 %), 992- 989 (0.7 %). Le nuove datazioni saranno discusse in uno studio successivo; fin d'ora sembra di poter affermare che tutti i valori ottenuti per la tomba J sono inaccettabilmente bassi; pertanto si deve ritenere che il campione sia inquinato.

Bibliografia

Atti IIPP XLIV: *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012.

ATZENI - SEBIS 2012: E. Atzeni, S. Sebis, *Villaggio nuragico annesso al tempio a pozzo di S. Cristina (Paulilatino - OR). Indagini 1980-83*, Atti IIPP XLIV, III, 885-891.

CAMPUS *et alii* 1997: F. Campus, F. Guido, V. Leonelli, F. Lo Schiavo, M. G. Puddu, *La "rotonda" di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro). Un nuovo tipo di tempio nuragico*, Bollettino di Archeologia, 43-45, 1997, 1-36.

CAMPUS 2012: F. Campus, *La cronologia*, in F. Campus, V. Leonelli (a cura di), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Ittireddu 2012, 124-133.

DEPALMAS 2012a: A. Depalmas, *La struttura 3 del villaggio nuragico di Iloi-Sedilo (OR)*, Atti IIPP XLIV, III, 869-875.

DEPALMAS 2012b: A. Depalmas, *Nuove ricerche presso il nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR)*, Atti IIPP XLIV, IV, 1359-1360.

DERIU - SEBIS 2011: L. Deriu, S. Sebis, *Le pintaderas della Prima Età del Ferro in Sardegna*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma 2011, 387-419.

FADDA 1987: M. A. Fadda, *Villaggio nuragico di S'Urbale (Teti - NU). I materiali del vano F*, in AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Cagliari 1987, 53-61.

GALLIN - SEBIS 1985: L. J. Gallin, S. Sebis, *Bauladu (Oristano). Villaggio nuragico di S. Barbara*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 2, 1985, 271-275.

LAI *et alii* 2014: L. Lai, O. Fonzo, E. Pacciani, T. O'Connell, *Isotopi stabili e radioattivi: primi dati su dieta e cronologia assoluta delle sepolture di Mont'e Prama*, in Minoja - Usai 2014, 207-218.

LEONELLI 2014: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe e altri elementi scultorei di Mont'e Prama*, in Minoja - Usai 2014, 263-292.

LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Studi Sardi, XII-XIII, 1952-54, 90-469.

LILLIU 1975-77: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, Studi Sardi, XXIV, 1975-77, 73-144.

MANCINI 2013: P. Mancini, *Il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri. Campagna di scavo 2011*, Fasti On Line, FOLD&R Italia 277, 2013, 1-15 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-277.pdf>).

MINOJA - USAI 2014: M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014.

MORAVETTI 1986: A. Moravetti, *Nota preliminare agli scavi del nuraghe S. Barbara di Macomer*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 3, 1986, 49-113.

MORAVETTI 1992: A. Moravetti, *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari 1992.

PAGLIETTI 2011: G. Paglietti, *Analisi del corredo ceramico dei pozzetti della capanna 135 di Su Nuraxi (Barumini, Cagliari)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXI, 2011, 215-230.

PAU 2011: L. Pau, *La fossa B dell'insediamento nuragico di Sa Osa (Cabras - OR). Analisi preliminare del materiale ceramico*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma 2011, 287-302.

PUDDU 2012: L. Puddu, *Analisi di alcune classi ceramiche provenienti dal santuario di Abini a Teti (Nu)*, Atti IIPP XLIV, IV, 1477-1482.

- SABA 2015: A. Saba, *Isolato 33 del Santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri: indagini 2006-2007*, in N. Canu, R. Cicilloni (a cura di), *Il Santuario di Santa Vittoria di Serri: tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, Roma 2015, 133-141.
- SANTONI - SEBIS 1984: V. Santoni, S. Sebis, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio" (Oristano)*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 1, 1984, 97-114.
- SANTONI *et alii* 1991: V. Santoni, P. B. Serra, F. Guido, O. Fonzo, *Il nuraghe Cobulas di Milis - Oristano: preesistenze e riuso*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, VIII, 2, 1991, 941-989.
- SANTONI 1993: V. Santoni, *L'architettura e la produzione materiale nuragica*, in AA. VV., *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 10, 1993, Suppl., 5-110.
- SANTONI - BACCO 2008: V. Santoni, G. Bacco, *Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte - Sorradile (Oristano)*, in AA. VV., *La Civiltà nuragica - Nuove acquisizioni*, II, Cagliari 2008, 543-656.
- SEBIS 1982: S. Sebis, *Tempio a pozzo nuragico*, Rivista di Studi Fenici, X, 1, 1982, 111-113.
- SEBIS 1987: S. Sebis, *Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Cagliari 1987, 107-116.
- SEBIS 1998: S. Sebis, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in AA. VV., *La ceramica racconta la storia II. La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, 107-173.
- SEBIS 2007: S. Sebis, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, V, 2007, 63-86.
- SEBIS 2008: S. Sebis, *La stratigrafia del nuraghe Nuracraba (Madonna del Rimedio, Oristano). Campagna di scavo 1983-84*, in AA. VV., *La Civiltà nuragica - Nuove acquisizioni*, II, Cagliari 2008, 489-504.
- SEBIS 2009: S. Sebis, *Testimonianze di età nuragica e prenuragica nel territorio di Zeddiani*, in A. Stiglitz, R. Zucca (a cura di), *Cellevane - Zeddiani. Storia di una comunità fra Evo Antico ed Età Moderna*, Zeddiani 2009, 30-47.
- STIGLITZ 1984: A. Stiglitz, *Un edificio nuragico di tipologia inedita dal Sinis settentrionale (San Vero Milis, Sardegna - Italia)*, in W. H. Waldren, R. Chapman, J. Lewthwaite, R.-C. Kennard (eds.), *The Deya Conference of Prehistory: Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, BAR International Series, 229, Oxford 1984, 725-743.
- STIGLITZ *et alii* 2012: A. Stiglitz, B. Puliga, A. Usai, S. Carboni, L. Lecca, *Il complesso di S'Urachi e l'insediamento di Su Padriheddu (San Vero Milis - OR). Indagini interdisciplinari per un approccio al tema delle relazioni tra gli ultimi nuragici e i primi fenici*, Atti IIPP XLIV, III, 921-926.
- TANDA *et alii* 2012: G. Tanda, P. Mulè, M. Zedda, *Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo)*, Atti IIPP XLIV, III, 877-884.
- TANDA - MARRAS 2015: G. Tanda, G. Marras, *Il complesso nuragico Costa a Foresta Burgos*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Sassari 2015, 386-390.
- TARAMELLI 1918: A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (Prov. di Cagliari)*, Monumenti Antichi pubblicati per cura della Accademia Nazionale dei Lincei, XXV, 1918, cc. 5-130.
- TRONCHETTI 2014: C. Tronchetti, *Gli scavi del 1977 e 1979*, in Minoja - Usai 2014, 155-174.
- USAI 2007: A. Usai, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici*, Sardinia,

Corsica et Baleares Antiquae, V, 2007, 39-62.

USAI 2011: A. Usai, *L'insediamento prenuragico e nuragico di Sa Osa - Cabras (OR). Topografia e considerazioni generali*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma 2011, 159-185.

USAI et alii 2011: A. Usai, T. Cossu, F. Dettori, *Primi dati sul contesto tardo-romano e alto-medievale dal nuraghe Nuracale di Scano di Montiferro*, in P. G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Oristano e il suo territorio. 1: Dalla preistoria all'alto Medioevo* (Atti del convegno), Roma 2011, 777-796.

USAI 2012: A. Usai, *Il Primo Ferro nuragico nella Sardegna centro-occidentale*, Atti IIPP XLIV, III, 857-862.

USAI 2013: A. Usai, *L'insediamento del nuraghe Pidighi di Solarussa (OR). Scavi 1998-2008*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, 179-215 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/136>).

USAI 2014: A. Usai, *Alle origini del fenomeno di Mont'e Prama. La civiltà nuragica nel Sinis*, in Minoja - Usai 2014, 29-72.

USAI 2015: A. Usai, *Mont'e Prama 2015. Nota preliminare*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna, 26, 2015, 75-111 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/250/150>).

USAI in stampa: A. Usai, *Giovanni Lilliu e Mont'e Prama*, in M. Perra (a cura di), *L'impronta del passato. Giornate di studio in onore di Giovanni Lilliu nel centenario della sua nascita*, Sassari, in stampa.

USAI - SANNA 2016: A. Usai, A. L. Sanna, *Momenti di occupazione e ristrutturazione del nuraghe Orgono di Ghilarza (OR)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (a cura di), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del bronzo*, Layers. Archeologia Territorio Contesti, 1 2016, 107-127

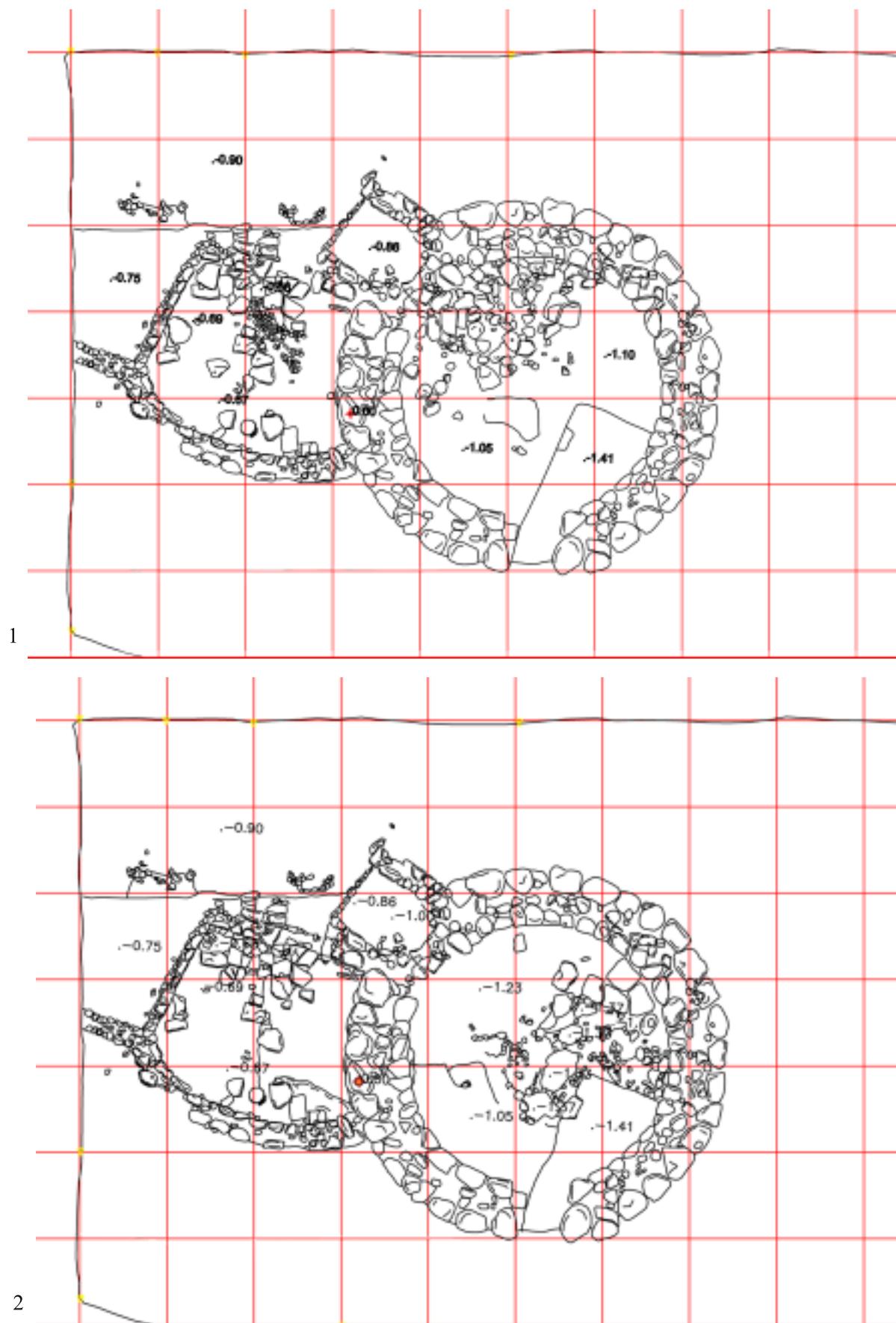
USAI E. 2014: E. Usai, *Idoli betilici di Mont'e Prama*, in Minoja - Usai 2014, 293-314.

USAI L. 2015: L. Usai, *Il santuario di Santa Anastasia di Sardara*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Sassari 2015, 344-348.

WEBSTER 2001: G. S. Webster, *Duos Nuraghes, a Bronze Age settlement in Sardinia. Volume 1: the interpretive archaeology*, BAR, S949, Oxford 2001.



TAV. I - Cabras, Mont'e Prama. Vista aerea zenitale dell'area di scavo nel terreno della Confraternita del Rosario di Cabras alla fine della campagna di scavo 2016 (fot. G. Alvito).



TAV. II - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: planimetria degli edifici A e B in fase intermedia e finale di scavo (rilievo e restituzione di P. Marcialis).



TAV. III - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: l'edificio A visto da Sud e da Sud-est nel 2014 (fot. A. Usai).



TAV. IV - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: l'edificio A visto da Nord e da Est alla fine della campagna di scavo del 2015 (fot. A. Usai).



1



2

TAV. V - Cabras, Mont'e Prama. 1: l'edificio A visto da Nord-est dopo l'asportazione degli strati 3, 10, 11 e 12 (fot. G. Mancosu); 2: l'interno del vano A visto da Est durante lo scavo degli strati 27 e 41 (fot. A. Usai).



1



2

TAV. VI - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: l'interno del vano A visto da Ovest e da Est alla fine della campagna di scavo del 2015: in evidenza il battuto cinerino 42, il lastricato 43 e la massiciata 44 (fot. A. Usai).



1



2

TAV. VII - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: l'ingresso nord-occidentale dell'edificio A visto dall'interno prima e dopo la rimozione della tamponatura punica (fot. A. Usai).



1



2

TAV. VIII - Cabras, Mont'e Prama. 1: l'atrio A1 visto da Sud-ovest durante lo scavo dello strato 39; 2: l'atrio A1 e il vano B visti da Nord alla fine della campagna di scavo del 2015 (fot. A. Usai).



1



2

TAV. IX - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: l'edificio B visto da Ovest durante lo scavo degli strati 30 e 49 (fot. A. Usai).



TAV. X - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: i vasi dello strato 30 accanto al muro meridionale del vano B (parte orientale e centrale) (fot. A. Usai).



1



2

TAV. XI - Cabras, Mont'e Prama. 1: i vasi dello strato 30 accanto al muro meridionale del vano B (parte occidentale); 2: recupero dei vasi accanto al muro meridionale del vano B (parte centrale) e individuazione delle lastre pavimentali e del frammento di modello di nuraghe (fot. A. Usai).



1



2

TAV. XII - Cabras, Mont'e Prama. 1: resti del lastricato pavimentale nella parte meridionale del vano B; in evidenza il grande frammento di modello di nuraghe e un frammento di probabile mattone crudo. 2: resti del lastricato pavimentale nella parte meridionale del vano B, dopo la rimozione del frammento di modello di nuraghe (fot. A. Usai).



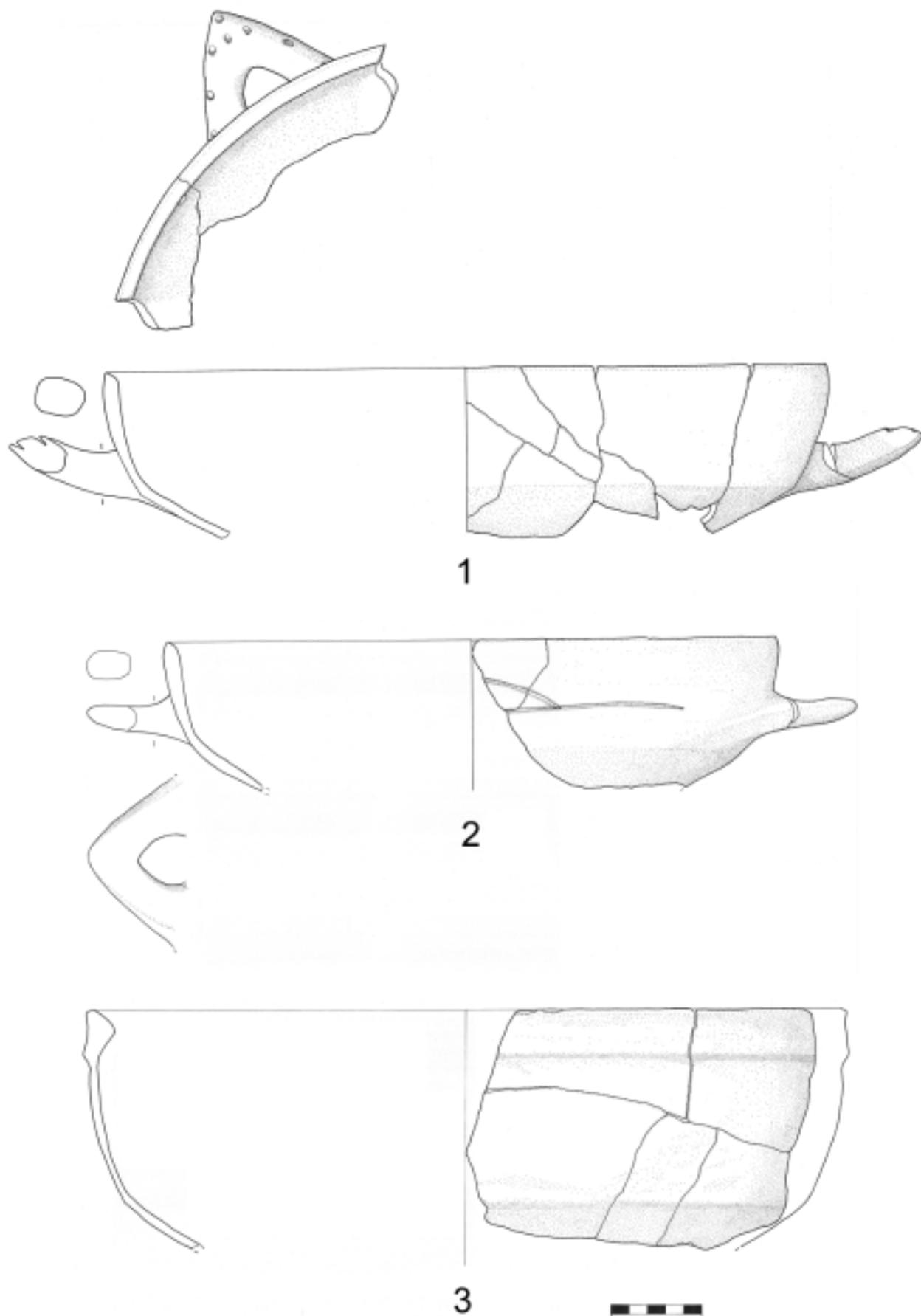
TAV. XIII - Cabras, Mont'e Prama. 1: il vano B visto da Nord (in evidenza l'accumulo di ciottoli di mare 35); 2: il pavimento lastricato della parte settentrionale del vano B (fot. A. Usai).



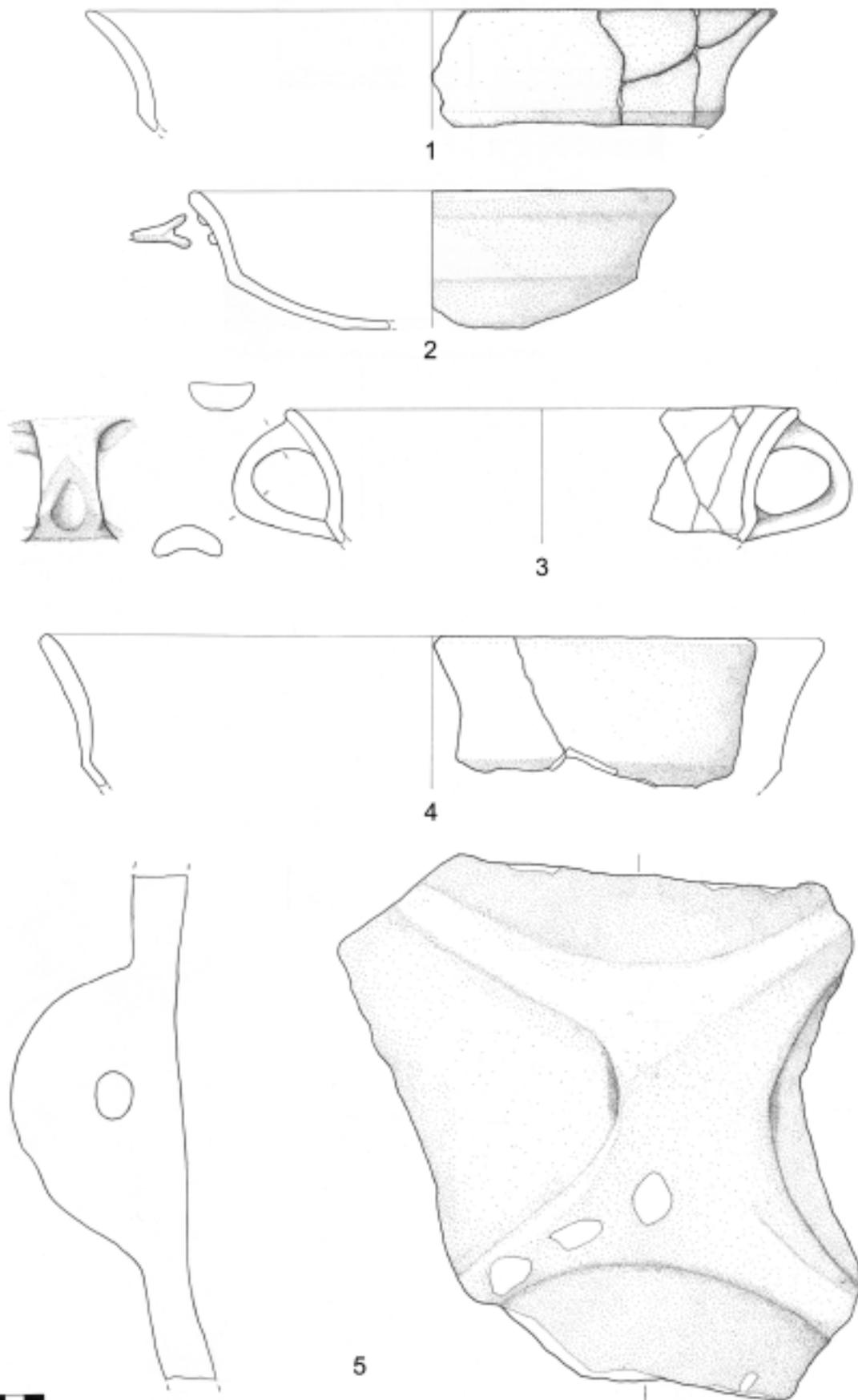
TAV. XIV - Cabras, Mont'e Prama. 1-2: testa di statua di probabile pugilatore dallo strato 41 del vano A; 3: frammento di scudo di statua di guerriero dallo strato 41 del vano A (fot. C. Buffa e L. Corpino).



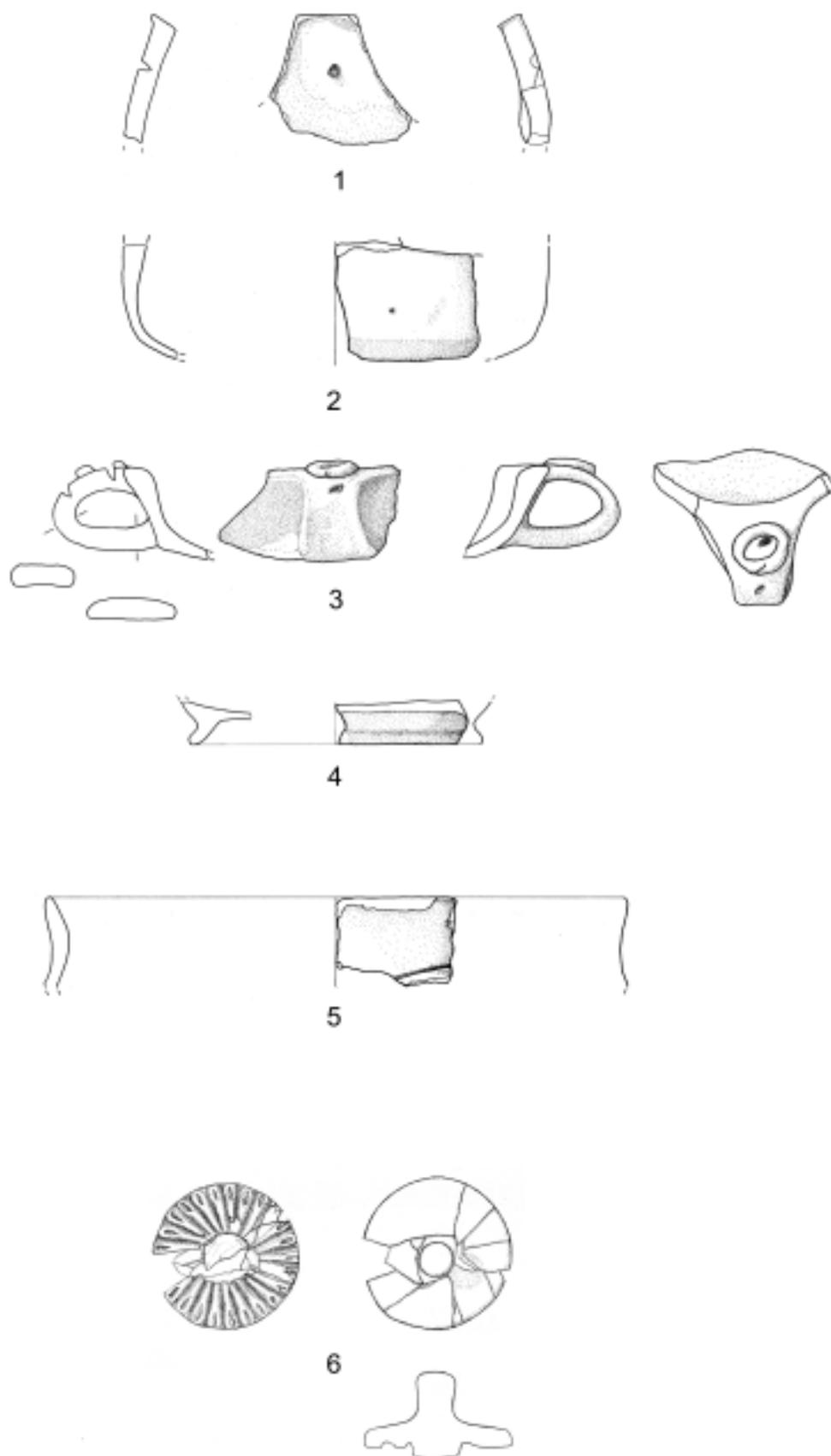
TAV. XV - Cabras, Mont'e Prama. 1: pugno sinistro di statua d'arciere dallo strato 37 del vano B (fot. C. Buffa e L. Corpino); 2: piccolo frammento di modello di nuraghe inserito nel pavimento lastricato 38 del vano B (fot. A. Usai); 3: grande frammento di modello di nuraghe dal pavimento lastricato 38 del vano B (fot. C. Buffa e L. Corpino).



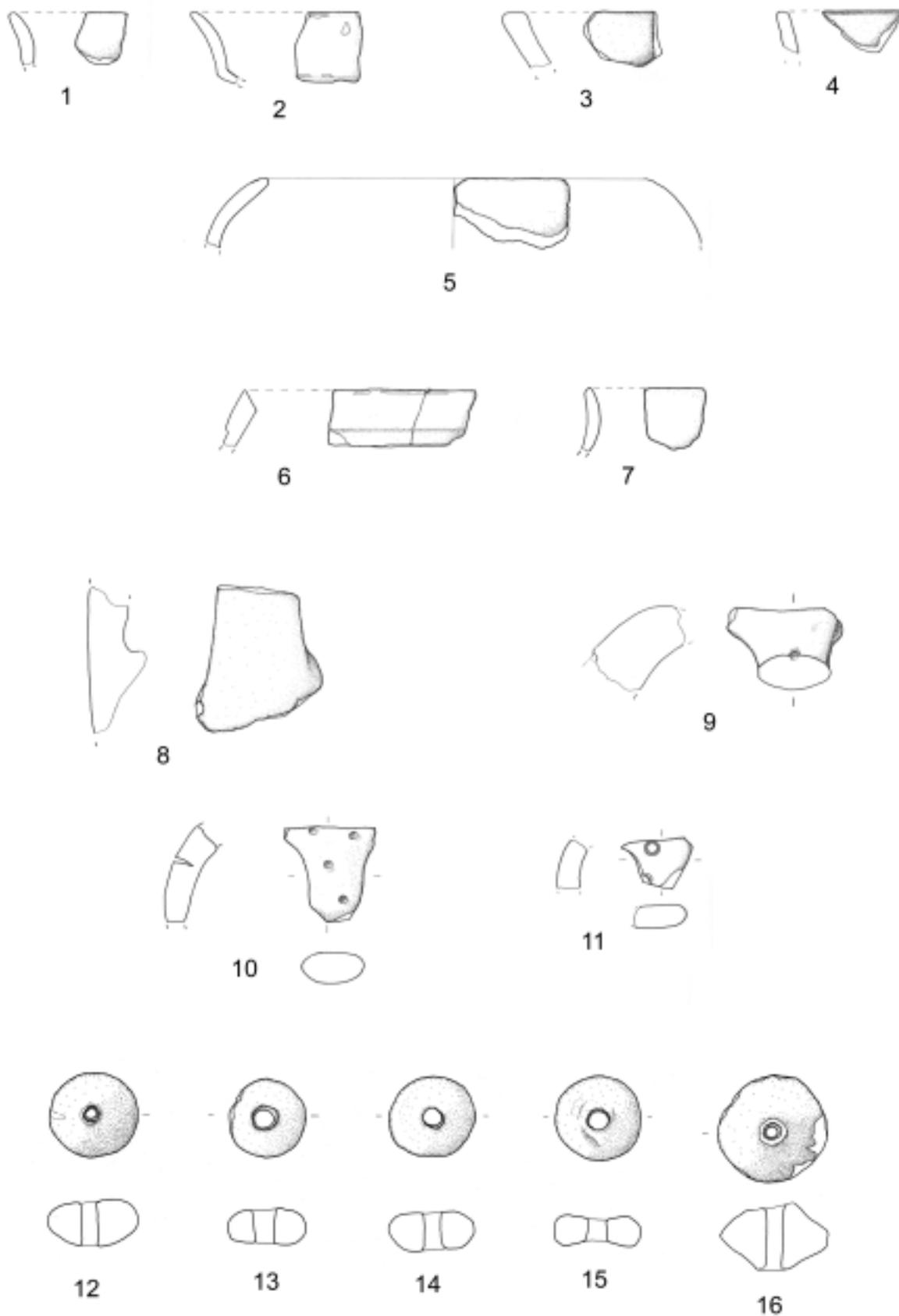
TAV. XVI - Cabras, Mont'e Prama. Materiali dal vano B (US 30, settore meridionale) (dis. S. Vidili).



TAV. XVII - Cabras, Mont'e Prama. Materiali dal vano B (US 30, settore meridionale) (dis. S. Vidili).



TAV. XVIII - Cabras, Mont'e Prama. Materiali dal vano B (US 30, settore meridionale e settentrionale) (dis. S. Vidili).



TAV. XIX - Cabras, Mont'e Prama. Materiali dal vano B (US 30 e US 35, settore meridionale e settentrionale) (dis. S. Vidili).



1



2



3



4



TAV. XX - Cabras, Mont'e Prama. Materiali dal vano B (US 30, settore meridionale e settentrionale) (fot. C. Buffa e L. Corpino).
